

XXVI.

TORNATA DEL 2 AGOSTO 1895

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Comunicazione delle note scambiate riguardo al trattato di commercio fra l'Italia ed il Giappone — Votazione a scrutinio segreto dei progetti discussi nella seduta di ieri — Svolgimento della interpellanza del senatore Salis intorno alla minaccia d'imminente crollo del tetto dell'aula magna e del museo archeologico dell'università di Sassari, e della conseguente rovina dello stabilimento universitario — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Il senatore Rossi Alessandro svolge una sua interpellanza al ministro della pubblica istruzione intorno al parere emesso dal Consiglio sull'insegnamento religioso — Dichiarazioni del ministro, e nuove osservazioni del senatore Rossi — Congedi — Discussione del progetto di legge: Trattato di commercio e navigazione fra l'Italia ed il Giappone — Prendono parte alla discussione i senatori Rossi Alessandro, Majorana-Calatabiano, Boccardo relatore, ed il ministro degli affari esteri — Rinvio dell'articolo unico del predetto disegno di legge allo scrutinio segreto, al quale è pure rinviato il progetto di legge di un solo articolo: Conversione in legge di regi decreti sull'organico personale di ragioneria nella Intendenza di finanza: sul personale di delegazione, gestione e controllo negli uffici del Tesoro; e sulle ispezioni per la vigilanza sugli istituti di emissione — Approvazione degli articoli del progetto di legge: Modificazione alla legge 28 giugno 1892, n. 311, sulla concessione di una lotteria al collegio Regina Margherita in Anagni — Discussione del progetto di legge: Conversione in legge del regio decreto 14 novembre 1894, n. 474, relativo al personale degli uffici finanziari — Osservazioni del senatore Finali, relatore — Rinvio allo scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto — Risultato della votazione segreta fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 16 e 15.

Sono presenti i ministri dell'istruzione pubblica, degli affari esteri, del Tesoro e della marina. Intervengono in seguito il presidente del Consiglio ed i ministri delle finanze, di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

« N. 13. Il segretario comunale di Castel di Fara (Rieti) fa istanza al Senato, perchè voglia modificare il disegno di legge sugli uffici di conciliazione.

« 15. Il presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori di Napoli, fa istanza al Senato, perchè voglia modificare l'art. 1° del disegno di legge sui proventi delle cancellerie, spese e tasse giudiziarie ».

Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 AGOSTO 1895

« Facendo seguito al mio telegramma del 29 luglio u. s., mi affretto a trasmettere, qui unito, a Vostra Eccellenza copia delle note scambiate fra questo Ministero e la legazione del Giappone in Roma, per prorogare sino all'8 agosto corrente il termine utile per lo scambio delle ratifiche del trattato di commercio italo-giapponese del 1° dicembre 1894.

« Firmato: BLANC ».

Queste note furono rimesse alla Commissione speciale, che esamina questo trattato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Contingente della leva di mare sui nati nel 1875;

Modificazione alla legge sul personale della regia marina;

Modificazioni ai servizi postali e commerciali marittimi;

Sul matrimonio degli ufficiali del regio esercito;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Svolgimento d'interpellanza del senatore Salis.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro della pubblica istruzione rileggo una domanda d'interpellanza a lui rivolta, e che fu già letta ieri.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione se gli consti che minacci imminente crollo il tetto dell'aula magna e del museo archeologico dell'università di Sassari, in modo che venga a rovinare lo stabilimento universitario, come è previsto dall'ufficio tecnico, e se gli consta perchè il Governo non provvede urgentemente a tanto danno.

« SALIS ».

Prego il signor ministro a dichiarare quando intende rispondere a questa interpellanza.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni ha facoltà di parlare il senatore Salis.

Senatore SALIS. Quando ieri ho ricevuto una lettera del rettore dell'università di Sassari nella quale mi si dice che il tetto dell'aula magna minaccia rovina, e si è dovuta chiudere minacciando pure il museo archeologico, il gabinetto della Facoltà medica ed altri locali; confesso la verità che nel leggere la lettera credetti ad un equivoco, inquantochè non potevo supporre che il ministro della pubblica istruzione avesse ragioni valide a rifiutare le necessarie riparazioni, le quali poi non portano una grandissima spesa, qual'è quella di lire 4000. Quindi ho voluto chiedere se questa cosa veramente esistesse, e fosse a sua cognizione, e nel caso saper la ragione per cui si ricusava di far questa piccola spesa.

In verità mi sembrava ciò impossibile sotto il Ministero Crispi, che s'era reso tanto benemerito della patria colla sua energia, coll'aver salvato l'unità d'Italia, che s'era reso benemerito coll'aver ristorato le finanze, e sollevato il credito, d'aver scosso dalla sonnolenza quell'Italia che sembrava destinata a divenir una Capua d'Annibale, coi trionfi e lauri mietuti negli adusti campi dell'Etiopia; che aveva dato all'Italia leggi pratiche confacenti ai suoi bisogni con liberarci da certe teorie nefaste, da certe idealità assurde.

Mi sembrava impossibile, dico, che sotto questo Ministero si potesse per sole 4000 lire rovinare lo stabilimento dell'università di Sassari che è il gioiello del paese, per cui ricchi personaggi avevano largito i loro patrimoni per cui si erano interessati i Re della Spagna e del Piemonte, al quale hanno largito sussidi i comuni e la provincia. Ed ora col negare 4000 lire non si fa altro che abolire assolutamente l'università di Sassari, perchè se cadono queste macerie, se cade l'aula magna, il museo archeologico, il gabinetto medico, l'università rimane abolita senza alcuna legge.

Io credo che sotto l'attuale ministro dell'istruzione pubblica tanto benemerito della stessa, che ha tanto fatto per le università assicurando

la vita anche delle minori questo non sarà per accadere.

L'università di Sassari non vive soltanto con la dote che le dà il Governo; essa aveva dei beni propri che poi furono indemanati col patto però che il Governo supplisse ai bisogni dell'università stessa.

È certo che i proprietari debbono fare le riparazioni necessarie ai proprii stabili, e quindi non si ha, secondo il mio modo di vedere, alcuna ragione perchè il Governo si rifiuti di fare questa piccola spesa per l'università di Sassari dei cui beni s'è impadronito.

La povera Sardegna è in tristi condizioni e noi non ci troviamo in grado di mandare i nostri figli alle università del continente, perchè tra l'altro bisogna attraversare il mare.

Quando si sacrificano milioni per le università delle altre regioni mi sembra si possa senza difficoltà spendere poche centinaia di lire per l'università di Sassari, tanto più, come ho detto, che in questo caso il Governo non spenderebbe del suo.

Per queste ragioni così evidenti e così chiare io credo che avrò una risposta soddisfacente dal signor ministro Baccelli così benemerito degli studi e delle università. Se invece avessi una risposta contraria invocarei l'aiuto di tutto il Senato affinchè voglia venire in mio aiuto...

PRESIDENTE. Non presuma prima di tempo una risposta contraria; aspetti pazientemente e spera. (*ilarità*).

Senatore SALIS... Accetto l'augurio di S. E. il presidente.

BACCELLI, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, ministro della pubblica istruzione. A me duole assai, vivamente, che l'onorevole senatore Salis abbia, anche per un istante, dubitato che il ministro dell'istruzione pubblica non volesse accorrere a riparare un danno che, anche sotto il punto di vista materiale, è così leggero nell'università di Sassari, e tanto più mi duole perchè a me pareva di aver meritato nella grande questione delle università, se non il titolo di salvatore delle piccole università, almeno quello di difensore.

Io non ho mai ritenuto possibile la violenta uccisione di nessuna università del Regno. Tutte

le università preesistevano al nuovo *giure pubblico* italiano, ed avevano un *diritto poziori* all'esistenza; e non credo che uomo di Governo avrebbe potuto in piena coscienza attentare giammai all'esistenza di pur una di queste università.

Non mi dilungherò a dire la ragione di questo profondo mio convincimento.

Verrà il tempo opportuno, e credo che anche allora l'onorevole Salis sarà soddisfatto non solamente delle parole, ma degli atti del ministro.

In quanto alla questione attuale io vorrei che il senatore Salis fosse stato dal rettore informato meglio.

Dapprincipio parve una cosa così piccola il danno lamentato, da poterlo riparare con 1500 lire; ed allora il rettore ebbe immediatamente l'ordine di fare i lavori occorrenti.

Ma il preventivo era sbagliato; cosicchè non si trovò nessuno che per quella piccola somma volesse eseguirli.

Ed ecco che il tempo passa senza che se ne possa addebitare il ministro. Quando fu chiaro che le 1500 lire non bastavano, si fece una nuova perizia, la quale portò il danno a 4000 lire.

Per 4000 lire il Ministero non aveva più la possibilità di riparare da sè: occorreva andare al Ministero dei lavori pubblici.

La lettera ultima, relativa alla spesa di 4000 lire è stata scritta dal signor rettore il 30 luglio; è arrivata al Ministero il 1° agosto; è venuta il giorno 2 nelle mie mani.

Non appena avvisato, la questione ha avuto, come doveva avere, esito rapidissimo, l'ho presentata al mio collega dei lavori pubblici; intanto ho informato il rettore che i lavori in qualunque modo si sarebbero fatti.

Credo che l'onorevole Salis non vorrà più dubitare di me, nè vorrà credere che io non abbia avuta tutta la premura per l'università di Sassari.

Nelle questioni amministrative tante volte avvengono ritardi che non sono imputabili a chiechessia; ma spero che a quest'ora ogni ragione di indugio sia tolta e che i lavori saranno prontamente incominciati.

Senatore SALIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SALIS. Ringrazio il signor ministro e sono lietissimo di portare questa notizia ai miei concittadini. Veramente il primo progetto fu sbagliato, ed accortisi dello sbaglio, fu fatto un nuovo progetto, che è di 4000 lire, ma mi si diceva che si era rifiutato il Ministero a far le riparazioni.

Ora io ringrazio il signor ministro della risposta cortese che egli mi ha dato e credo che la mia patria gliene sarà riconoscente.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole senatore Salis.

Domanda e svolgimento d'interpellanza del senatore Rossi Alessandro.

PRESIDENTE. È stata presentata un'altra domanda d'interpellanza all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, che leggo:

« Il sottoscritto desidera interpellare il signor ministro dell'istruzione pubblica per sapere se manchi tuttora di essere informato del parere emesso dal Consiglio di Stato sull'insegnamento religioso.

« E se e quali proposte intorno a questo intenda egli di fare pel prossimo anno scolastico.

« ROSSI ALESSANDRO ».

Prego il signor ministro di dirmi se e quando intende rispondere a questa interpellanza.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Se il Senato acconsente darò facoltà all'onorevole senatore Rossi di svolgere la sua interpellanza.

Nulla essendovi in contrario dò facoltà di parlare al signor senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Chiedo venia; non è un ritorno alla mia domanda di lunedì scorso, è una continuazione.

La risposta sospensiva fattami dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ho pensato che dipendesse da questo, che egli, come disse, non conosceva il tenore del parere che io gli avea riferito del Consiglio di Stato.

Egli accennò due volte alle grandi difficoltà che il tema presenta ma non ha adombrato una soluzione.

Oggi non dubito che direttamente o indirettamente egli informato ne sia; e il parere del Consiglio di Stato vuol dire questo: è ora che

cessino gli equivoci, che in materia d'insegnamento religioso si ritorni all'antico, cioè alla legge fondamentale.

La legge Casati dimora ancora nei suoi articoli 315 e 325.

L'art. 315 parla dell'insegnamento religioso; l'art. 325 parla del relativo esame.

Della legge Casati poi sussiste anche l'articolo 222 il quale si riferisce ai licei ed ai ginnasi, legge che il Governo rispettò fino ad un certo punto, inquantochè nei programmi dei convitti nazionali comparisce l'istruzione religiosa; ma oggi si avvera il fatto che su 39 direttori spirituali, a 22 convitti manca il titolare.

I giovani si dirigono altrove, e l'onorevole Baccelli non deve ignorare che in Roma esistono nelle scuole primarie cattoliche intorno a 24,585 allievi, ed in 18 scuole superiori pure cattoliche 3000 allievi.

E dei ginnasi e licei del Regno si può dire, inglobandovi i seminari (che non tutti conducono poi alla carriera ecclesiastica), che una metà circa, rispetto all'insegnamento religioso, sia più d'accordo col clero che col Governo in questa materia.

Ora io vi potrei dire che molti senatori e molti deputati mandano i loro figliuoli o nepoti a queste scuole.

Ed infatti per chi è padre non può riuscire indifferente che un figlio suo passi per la trafilata dei licei o dei ginnasi ad incontrarsi, oggi con un professore spiritualista, domani con un materialista, un altro deista, un altro ateo magari, o protestante, o israelita, un altro anarchico anche, come disse lunedì il relatore Cremona.

Le ricordate, furono ben gravi le parole pronunziate dal senatore Cremona.

E si tratta che non solo manchi in queste scuole l'istruzione religiosa; ma non si è nemmeno sicuri che sia rispettata la coscienza individuale dell'allievo nelle sue credenze.

Alieno dal pensare che in tutto questo abbia mano il Governo, non si può negare che regni l'equivoco, quell'equivoco che il Consiglio di Stato vorrebbe oggi togliere; onde io mi faccio questa domanda: nel trascurare, anzi nel capovolgere la legge Casati è intervenuto il Parlamento? No; un bel dì, dopo 10 anni, la circolare di un ministro, quella del 29 set-

tembre 1870, delude la legge, capovolge l'obbligatorio in facoltativo, e il facoltativo in obbligatorio. E le circolari si seguono. Il 23 giugno 1877 un'altra circolare abolisce senz'altro i direttori spirituali dei licei, dei ginnasi e delle scuole tecniche.

L'altro giorno l'onorevole ministro ha descritto infatti come si è percorsa questa scala ascendente, o discendente, come dir si voglia. Ma le fasi percorse intorno all'insegnamento religioso sono desse l'effetto di una larga ed aperta discussione avvenuta in Parlamento? No; anzi le cagioni che determinarono l'ultima circolare da me citata, si dissero allora ragioni di economia. Economia? Io non so veramente se questa economia fu osservata coll'aumento successivo di cattedre e di professori; io non so se il ministro dell'interno, qui presente, potrebbe dire se nel suo Ministero l'economia si era prodotta rispetto ai delinquenti minorenni.

Poichè nell'ordine dell'educazione nazionale tutto si lega, e in fatto di piccoli colpevoli sono recenti le discussioni avvenute nel Congresso penitenziario internazionale di Parigi; dalle quali s'è visto che quelle nazioni, che hanno più brillato per la minore quantità di fanciulli colpevoli, furono gli Stati Uniti e la Svizzera; quelle appunto che rispettano di più l'insegnamento religioso, e che per conseguenza hanno ottenuto un maggior grado di moralità nei loro fanciulli. Il Congresso ha proposto le *scuole di riforma*, ha suggerito il lavoro, ha determinate le penalità correzionali. Potrà ciò bastare? Anche noi al catechismo abbiamo creduto bene di sostituire i prolegomeni dei diritti e doveri dei cittadini, ma se lo Stato fa conoscere che egli pel primo trascura la legge dell'insegnamento, io non so quale concetto anche i piccoli allievi si possano fare dei diritti e dei doveri dei cittadini.

Ripeto che io sono ben lungi dal fare il meno appunto avanti tempo all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica; sono tornato su questo argomento per avere da lui una risposta chiara pel futuro.

Lunedì scorso egli accennò che la patente di idoneità necessaria all'insegnante non si poteva combinare coll'articolo della legge, idoneo non essendo che il prete, egli diceva, deve insegnare nella chiesa. Ed io soggiunsi; a quel

modo, neanche l'attestato di moralità io vorrei dare ad un maestro del quale non si conosca affatto il principio religioso.

Ora come sciogliere questo *rebus!* Io lo domando all'onor. ministro Baccelli; spero che egli mi darà una risposta più decisa di quella di lunedì scorso.

Egli non può non tener conto del parere del Consiglio di Stato, ed il tempo non è molto lontano, che al riaprirsi dell'anno scolastico una decisione in argomento sia presa.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non conosco ancora ufficialmente il parere del Consiglio di Stato su questo argomento. Ho udito dire che il Consiglio di Stato nell'esame che sta facendo del regolamento unico abbia proposto di ritornare all'articolo della legge Casati relativo all'insegnamento religioso.

Forse l'onor. senatore Rossi saprà che le cose stanno così. A me ufficialmente ancora non consta.

In ogni modo io vorrei sottoporre al savio giudizio dell'onor. senatore Rossi, se spetti a me di tornare indietro, di rifare la strada che è stata percorsa dai miei predecessori; o se non piuttosto egli debba dichiararsi soddisfatto della mia buona volontà di perfezionare le cose come si trovano nello stato presente. Io mi sono sforzato di raggiungere questo fine.

Come? Cercando che coloro che dovessero impartire l'insegnamento religioso ne fossero sicuramente idonei.

Altrimenti a che si ridurrebbe questo insegnamento religioso domandato dai padri di famiglia a tutti i maestri dei quali non si sa la fede religiosa, e i quali possono essere per la libertà di coscienza di molto diverso parere dal suo e dal mio? In quanto a cotesto efficace insegnamento, chi avrebbe potuto stabilire l'idoneità del precettore?

Il ministro non certo, perchè non è al caso di vagliare tutta questa indefinita causidica; meglio assai del ministro l'autorità locale, il Consiglio provinciale scolastico d'accordo col Consiglio comunale.

Vede onor. Rossi che al punto in cui siamo, a me pare di avere abbondato verso il desiderio e il sentimento suo.

Dovrei adesso volgermi indietro, se mal non mi appongo nell'interpretare l'animo suo, e riprendere da capo l'articolo della legge Casati pubblicata nel 1859?

Non dovrei tenere più conto alcuno di tutte quelle circolari che ho letto, e di altre che esistono per le quali i ministri sono venuti via via determinando meglio in questo delicato argomento l'azione dello Stato.

Io vorrei dirle onor. senatore cosa che le facesse piacere. Aspetterò questo parere del Consiglio di Stato e ricordate le ragioni di tutte le circolari dei ministri che mi precedettero, vedrò se si possa fare qualche cosa di meglio. Quando fossi sicuro di serbare incolumi i grandi interessi della patria, interessi che l'onor. Rossi sente e comprende, sarei disposto anche a seguirlo?

Un consiglio del Senato per me sarebbe una legge: ma non credo che ai di presenti possa invitarmi a tornare puramente e semplicemente al disposto della legge Casati.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Accetto a braccia aperte le buone disposizioni che l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha d'intendersi col voto morale del Consiglio di Stato a cui applicare le disposizioni tecniche del suo Ministero.

In verità non crederei legato alle circolari di ministri precedenti, un ministro innovatore come è l'onorevole Baccelli, non terrei tanto conto delle circolari quanto ne terrei, e grandissimo, della legge.

In una materia, dove altri facilmente divaga, io non ho voluto fare del sentimento, ammetto per principio che nella mente dell'onorevole Baccelli, poichè ha parlato di libertà di coscienza, i termini di religione, di patria, di coscienza e di nazionalità siano termini equipollenti, che devono essere unisoni per tutto il popolo italiano che ama il suo paese e che nello stesso tempo ha perfetta la nozione educatrice della morale.

Ma mi lasci egli esprimere un dubbio intorno ai suoi.

Io temo che lei non sia, come novatore, nel suo Ministero indipendente. Io dubito che il Consiglio superiore, le persone che lo circon-

dano, non abbiano ad entrare così francamente nelle di lei idee innovatrici, le quali devono essere piuttosto personali che collettive.

Esprimendomi così la mia parola forse non traduce genuino il mio pensiero inquantochè io ho un grande rispetto (e l'ho dimostrato anche l'altro giorno) verso tutto il corpo insegnante, e specialmente per l'alto corpo insegnante. Ma guai a toccarlo!

Quando ho udito del mio discorso sul bilancio che implicava tutto un ordine di concetti da rendersi paralleli alle riforme che l'onorevole Baccelli vuole introdurre nella pubblica istruzione, accennarsi appena per incidente alle scuole inglesi, per poi affibiarmi quasi quasi il carattere di demolitore della coltura generale!

A concludere, io confido che il ministro terrà conto, come egli ha detto, del parere del Consiglio di Stato, quando vorrà imprendere prossimamente nella loro integrità quelle riforme per le quali già fu presentata una prima legge all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della pubblica istruzione.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non vorrei che vi fosse equivoco fra l'onorevole Rossi e me.

Io non ho detto a lei che seguirò il parere del Consiglio di Stato.

I Consigli per quanto rispettabili, consigliano, ma il ministro decide sulla sua responsabilità.

Io le ho detto e le ripeto che studierò il responso del Consiglio di Stato, che lo porrò in rapporto con gli atti dei miei predecessori, e che dopo uno studio nel quale si tengano incrollabili quei grandi principî di patria e di religione che piace anche all'illustre senatore di tenere, se dopo questo studio a me parrà di poter fare ancora qualche cosa di meglio nel senso suo, stia tranquillo che lo farò, ma deve accettare in questo preciso modo la mia dichiarazione.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza del signor senatore Rossi.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Puccioni, Bombrini, Acton e Miraglia *junior*. Se non vi sono osservazioni questi congedi s'intendono accordati.

Discussione del progetto di legge: « Trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e il Giappone » (N. 83).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: la discussione del progetto di legge: Trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e il Giappone.

Prego il signor senatore, segretario, Colonna-Avella di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvato il trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e il Giappone concluso il 1° dicembre 1894.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Accolga il Senato un piccolo schizzo economico sopra questo Stato lontano, che nella relazione è chiamato l'Inghilterra dell'Asia, com'io l'altro giorno parlando dei progressi degli industriali tedeschi, ho chiamato questi giapponesi d'Europa. Me ne offre occasione la relazione, poichè dagli atti che abbiamo consta che dall'Italia il Giappone ha importato in cinque anni tanti prodotti per 128,000 yens nel 1890, e nel 1894 per 170,000; quando dal Giappone ci sono venuti tanti prodotti in Italia per 214,000 yens nel 1890, e per 2,900,000 yens nel 1894.

Tali valori s'intendono, secondo la relazione della Commissione della Camera dei deputati, col yen valutato a tre franchi.

Di tal piede adunque stanno le relazioni commerciali col Giappone, col quale stringiamo trattato di amicizia, sia per ora, sia colla cambiale a cinque anni data che tiriamo nella presente Convenzione. Commercialmente parlando, se si mantenesse quella stessa proporzione di scambi, l'Italia entro cinque anni li aumenterebbe una volta e un terzo ed arriverebbe a circa 680,000 lire, ed il Giappone aumentandoli tredici volte e mezza, arriverebbe a lire 120,000,000.

Vuolsi notare che il yen in oro vale legalmente franchi 5.39, e in argento non vale nem-

meno franchi 2.82. Così il Giappone a regime d'argento esporta alla pari, perchè a casa sua il yen ha un valore di franchi 5.39. Gli altri Stati che sono a regime d'oro, come ora è l'Italia, importando nel Giappone, non hanno dei prodotti loro che un ricavo di circa la metà.

I premi indiretti che all'esportazione asiatica sono fatti da questa differenza della valuta sono quali alla fine di luglio si rilevano dalla Borsa di Parigi coi seguenti cambi:

Giappone	191 13	per cento
Indie	172 46	»
Cina	191 53	»

È evidente che tutto quanto costituisce aumento sul prezzo dell'oro diventa un premio di esportazione. E non in Asia soltanto. Aggiungetevi, se volete, il

cambio del Messico	a 195 67	per cento
quello del Brasile	a 236 36	»
quello del Chili	a 276 85	»

quello della Repubblica Argentina a 318 per cento: cosa contano ancora a fronte di ciò le tariffe doganali?

Notate che le tariffe del Giappone sono liberali, come si dice, quasi insignificanti, cioè del 5 per cento sul valore; aggiunto a quello però del 45 per cento sulla valuta, ne risulta una protezione del 50 per cento in confronto dei paesi a regime d'oro. Questo ci spiega come il commercio del Giappone all'estero che nel 1883 esportava appena per 31,000,000 di yens, ossia per circa 93,000,000 di lire, nel 1894, sotto questo vantaggio della valuta, sia giunto a 113,000,000 di yens, ossia a 340,000,000 circa di lire, ed esporti nei principali Stati, quali gli Stati Uniti d'America, in Inghilterra ed anche in Francia.

Dai quali Stati il Giappone impara anche il commercio, perchè da una recente nota del *Manchester Guardian* rilevo che i commercianti nazionali che nel 1885 non figuravano che il nove per cento sulla totalità degli esteri, nel 1893 hanno raggiunto il 17.69 per cento.

È interessante seguire i progressi di quel popolo: non solo i progressi economici e commerciali che vengo di volo notando, oltre i progressi militari ed i progressi navali, che rendono molto lusinghieri anche i progressi politici, ma anche i progressi industriali.

Esiste già in Tokio un ufficio di statistica così ben ordinata come la nostra ed i cui bollettini doganali escono mensilmente come i nostri.

Le fabbriche giapponesi nel 1890 non filavano che 42 milioni di libbre di cotone e nel 1894 ne filano 121 milioni, con 27 mila donne ed ottomila maschi impiegati.

I costumi del paese sono semplicissimi ed i salari, in confronto degli europei, quasi ridicoli. Col 50 per cento di premio sulla valuta e coi noli marittimi sempre più bassi, è molto facile il desumere che il Giappone voglia avere la sua parte anche nel nostro mercato.

Difatti i cotonifici, i setifici, la ceramica, i giocattoli, la carta da scrivere, i saponi, la birra, gli zolfanelli nel Giappone si producono a prezzi insuperabili. Gli ombrelli di seta vengono a costare sette lire e 50 centesimi, gli ombrelli comuni una lira e 25, gli orologi 25 lire; gli specchi tre lire alla dozzina. Onde si capisce anche il rinvilio delle nostre sete italiane quotate col prezzo in oro (perchè il 4 per cento di disagio attuale sul cambio non è una gran cosa) in confronto del cambio giapponese del 191; il caso essendo il medesimo per tutti quei prodotti che hanno, come i risi, diretto rapporto coi prodotti asiatici.

Non mi dilungo in commenti, mi basta aver notato ora e prelude per l'avvenire la concorrenza delle razze gialle cogli europei che hanno una civiltà che loro costa cara, che tengono eserciti colle relative imposte.

Ciò nulla toglie nè aggiunge alla virtù del trattato che stiamo per concludere col Giappone. Non è però meno vero che gli Americani, i quali dicono: « l'America è degli Americani », ai chinesi operai abbiano fatto varcare la frontiera, perchè non hanno voluto lasciare scendere a troppo buon prezzo i salari americani. Degli Americani si dice: è un popolo nuovo. Infatti noi Europei siamo un popolo vecchio, e gli Asiatici li aiutiamo con capitali, li aiutiamo colle macchine, colla scienza ed anche cogli individui.

Il prestito russo fu già sottoscritto più volte in Francia; ma ciò non toglie che pure in Francia si domandi di più in più il ripristino dell'argento.

Onde io vedo con piacere che sia presente il ministro del Tesoro, perchè presto verrà il

giorno in cui riparleremo della Unione Latina, ed io spero di trovarlo a proposito di essa più corrente oggi che in passato non fu, figurandomi in certi punti poter indovinare le sue risposte.

Valga per dimostrare che lo schizzo economico ho creduto bene di farlo non da semplice dilettante.

Anche sotto l'aspetto politico, allorquando avranno pieno sviluppo tutte le ricchezze naturali dell'Estremo Oriente, non guastato ancora dal soverchio della civiltà, e quindi dalle spese che l'accompagnano, l'Europa si troverà scossa nei cardini suoi. Dicesi già dei lontani anni avvenire, che si scioglieranno nell'Asia antica le sorti del mondo.

Ora siccome l'America è già degli Americani, è in Africa che si riversa tutta l'Europa sovrabbondante.

Ormai tutte le nazioni europee ci vanno a pigliarsi un posto per condurla alla civiltà cristiana, e ci ralleghiamo che anche l'Italia comparisca fra quelle nazioni.

Ma si afferma sempre che sarà in Asia dove si scioglierà il gran problema finale.

Ne abbiamo adesso i primi barlumi nella parte economica, poi verrà la parte politica, e infine la parte religiosa che da secoli è espressa nelle fatidiche parole: *unum ovile et unus pastor*.

Perdonatemi, onorandi colleghi, la digressione; discendo umilmente alle dimostrazioni narrate sugli scambi, poichè di un trattato di commercio è questione e non altro; e quelle dimostrazioni raccomando anche alle considerazioni del Governo.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Nell'aver dato ben volentieri il mio voto favorevole al presente disegno di legge, mi sono ispirato a concetti, che potrei dire quasi diametralmente opposti a quelli del mio collega della Commissione permanente pei trattati di commercio.

Io affretto col pensiero l'ora del maggiore svolgimento degli scambi, anche coll'estremo Oriente; e sono ben lontano dal temere che dai maggiori scambi possa venire la rovina dei popoli; che il buon mercato, e la limitazione delle spese di produzione, possano risolversi in

danno delle genti. Sarebbe lo stesso che dubitare della virtù del sole, della buona posizione geografica, della fertilità delle terre, quando quei beni si hanno.

Il trattato presente non provvede ad alcun interesse economico immediato.

Il Giappone attua sostanzialmente il principio del libero scambio; perchè, quando adotta una tariffa così mite ed uniforme, così sprovveduta d'ogni mira diretta ed obliqua d'influire sull'artificiale sviluppo o depressione delle importazioni, così sapientemente ed esclusivamente fiscale, vuol dire che non è dominato da alcuno dei pregiudizi dei quali è vittima massima parte di Europa, non che di America.

Dunque il Giappone, sotto tale riguardo, è in via di progresso, come altri paesi civilissimi e vecchi, non lo sono, o non vi si mantengono, dopo esservi stati.

La valuta!

Ma i prodotti si scambiano con prodotti. La nostra esportazione non va ragguagliata con la valuta ipotetica, perchè essa è meramente nominale ed è deprezzata; perchè è messa fuori, e mantenuta in offesa delle leggi economiche, non va ragguagliata, dico, con la valuta di carta, che ci è e ci può essere nell'estremo Oriente. Il valore delle nostre esportazioni per quelle contrade, come per qualunque altra, va al valore corrente delle merci, o al denaro che le rappresenti a valore pieno e determinato dalle condizioni di fatto del mercato.

Ma vinceranno obbiettarsi, più tardi, i Giapponesi e altri popoli, in perfezionamenti; vinceranno in buon mercato i produttori inglesi, i produttori tedeschi, i produttori francesi. E vincano pure; se non vincono, non ci porteranno mai prodotti di miglior qualità o di più basso prezzo di quelli che riceviamo da altri, e, nel nostro mercato, saranno esclusi da questi. Ma se vincono, ciò vorrà dire che ci faranno bene.

E, per affermare il contrario, occorre che l'onorevole mio collega giudichi fin da ora poco protettrici le famose tariffe italiane che tanto hanno giovato alla ricchezza del nostro paese!

Io invece dico che, ove altri popoli facessero concorrenza a quelli onde si alimentano le importazioni nel nostro paese; se quelli sopraggiungessero, dovremmo allietarcene: chè ci sarebbe anche un po' di sollievo per la finanza.

Ci sarebbe; perchè i dazi su molte voci, che mantengono il loro ufficio, sostanzialmente, proibitivo, si muterebbero in meramente protettori; meglio se divenissero del tutto e solo fiscali.

Quando si parlava di sostituire i dazi specifici a quelli *ad valorem*; quando si discuteva di elevazione di tariffe, si dava a sperare che il problema finanziario sarebbe stato risolto con ciò solo; chè si vaticinavano ingenti e progressivi redditi dai dazi doganali.

Di tutto ciò non s'ebbe nulla; gradatamente scemarono, anzi, le entrate con l'elevazione dei dazi.

Il ministro del Tesoro è lieto che le dogane nell'anno corrente diano, rispetto all'antecedente, qualche cosa in più. Però, se egli esamina la natura delle merci importate in più, si accorgerà che in esse prevalgono i grani. Ma il sangue che la maggior diecina di milioni conseguita dal fisco, costa all'economia e alla vita del paese, non lo si pesa. Io non so del resto come, anche solo dall'aspetto strettamente fiscale, si possa esser lieti di un aumento d'incassi, dovuto a cause cosiffatte.

Invece, se le tariffe non fossero quelle che sono, specie nel campo industriale, ci sarebbe bene per la finanza, ce ne sarebbe per il consumatore, e ce ne sarebbe anche per l'industria; la quale, attratta dalle tariffe proibitive e di esagerata protezione, si vuole assolutamente adagiare ad una vita di monopolio, rimanendo in campo chiuso; vuol fare i suoi conti di entrata e di spesa in vista di un accertamento prestabilito di utile, qualunque sia il servizio che rende.

Ma poichè, dopo tanti anni di tariffe proibitive e protettive, si domanda, non che il solo mantenimento, ben anco l'ulteriore elevazione loro, o meglio ulteriori barriere, con ciò stesso non si prova che per nulla è giovato il sistema restrittivo? E, se la cosa fosse diversamente, se cioè fossero migliorate le condizioni dell'industria, non dovrebbe, dopo sì lunga prova, ammettersi lo scemamento dei dazi?

Perchè, invece, c'è un ministro di finanza che, quando si rivede qualche tariffa o di tariffe in genere si parla, ascolta i lagni di una regione, o i rappresentanti di una data industria, e colla più grande disinvoltura consente di raddoppiare, di triplicare il dazio, ritenendo

che con questo migliori la sua finanza e migliori l'economia del paese? Ma non si è veduto abbastanza l'effetto del vieto sistema, nella finanza, nell'economia del paese, e nell'industria stessa?

Dunque, io saluto questo apparentemente sterile principio di trattato di commercio, che è stato compiuto col Giappone.

Lo saluto, perchè è omaggio al principio, dalla cui sempre crescente e larga applicazione, io spero qualche cosa di veramente giovevole debba venire al paese; lo saluto, perchè in esso si ribadisce, si torna a consacrare il principio del trattamento della nazione più favorita; lo saluto, perchè mi dà a sperare che, in un avvenire prossimo, trattati assai più fruttuosi, con paesi che hanno errato molto più che l'Italia non abbia fatto, possano avviarsi, conchiudersi, migliorarsi, rinnovarsi; lo saluto, perchè deve essere di sprone anche al legislatore di non infierire in quel sistema, che isterilisce sempre più l'economia del paese, e la finanza dello Stato.

E, se l'onorevole ministro degli esteri facesse capo ai suoi colleghi dell'agricoltura e commercio, dei lavori pubblici e delle poste, se lavorasse di concerto dentro e fuori Italia all'economico risorgimento d'Italia; si sarebbe sicuri che le più alte questioni interne ed esterne le avvierebbe a soluzione pacifica e progressiva, tale anzi da eliminare ogni dubbio e timore sopra altri punti gravissimi, che si prendono di mira direttamente e non si riesce a guadagnare; mentre lo si potrebbe, per la via della grande libertà economica interna ed esterna, agevolata da eccellenti e liberali trattati internazionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Boccardo, relatore.

Senatore BOCCARDO, *relatore*. Quando io riceveva dai miei colleghi della Commissione l'onorevole incarico di riferire intorno al trattato di commercio, che sta ora dinanzi al Senato, per verità, era lungi dal sospettare, neppure alla lontanissima, che da questo trattato altri poteva prendere occasione per portare la mente del Senato nell'alta e vasta sfera dei principi generali direttivi della politica commerciale. Io era dal pensarlo così lontano, che nella mia lieve e modesta relazione non feci neppure la più piccola allusione al liberismo o al protezio-

nismo, che mi parevano assolutamente fuori di questione.

Ma poichè la questione è stata posta, obbligo espresso di relatore della Commissione mi fa legge di esprimere su di essa in brevi parole il pensier mio.

Anzitutto prego il Senato di osservare un carattere specialissimo, oserei dire unico, che ha questo trattato.

Io forse mi sbaglierò non avendo grande familiarità in questa materia dei trattati internazionali; ma credo di non ingannarmi affermando che se non unico è rarissimo questo esempio di un trattato il quale ora per allora, ora per da qui a cinque anni stabilisce il vincolo giuridico fra queste due nazioni. In sostanza, le potenze contraenti non assumono di presente altro obbligo se non quello di stabilire e consacrare fra un quinquennio quel regime di scambi che l'esperienza avrà palesata ad entrambe più conveniente.

Questo carattere vi da spiegazione, o signori, di un'altra essenziale nota che impronta di uno speciale sigillo questa convenzione. Fa d'uopo, per verità, fare un tantino violenza al senso delle parole, per chiamarla una vera e propria convenzione di commercio.

È qualche cosa, non dirò di meno, non dirò di più, ma certamente di molto diverso; è una vera affermazione di alta cortesia, di cordiale amicizia che un vecchio popolo civile dell'Europa fa ad un altro popolo (non so se vecchio o giovane, perchè si può chiamare l'una cosa e l'altra, fu vecchio fino ad un quarto di secolo fa, si è ringiovanito con una meravigliosa attività ed energia di vita da sorprendere il mondo), ad un popolo insigne dell'estremo Oriente.

Quale cosa più nobile, o signori, più degna di cattivarsi l'ammirazione di uomini temprati allo amore delle alte cose come sono i colleghi Rossi e Majorana, di questo spettacolo che ci presenta nelle sue modeste linee un trattato di questa natura?

Io lo dichiaro: il mio spirito alquanto prosaico di economista e di finanziere si accende di una specie di santo entusiasmo a questo spettacolo di due nazioni così lontane nello spazio, eppure animate da sensi di scambievole stima ed amicizia.

Ma scendiamo da queste regioni, che altri

potrebbero forse chiamare nuvolose, e veniamo alle inesatte osservazioni dell'onor. Rossi.

Sarà difetto della mia scarsa intelligenza, ma io debbo confessare che non ho saputo affermare lo scopo che le sue preziose notizie statistiche si proponevano.

Egli ci ha enunciato i principali titoli che fanno dagli uni sperare, temere dagli altri un poderoso concorrente industriale nel popolo giapponese.

Io sono il primo a riconoscere che questo popolo vigoroso ed energico sarà non un terribile competitore, ma un aiutatore potente dei consumi a buon mercato di tutto il mondo civile. Ma quale timore affanna l'animo del collega Rossi?...

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Nessun timore.

Senatore BOCCARDO, *relatore*... Nessuno? Allora comincio ad intravedere ciò che prima non intendeva, e cioè, il perchè ci avete fatto quella lunga enumerazione di prodotti, di valori e di attitudini industriali. Quell'enumerazione suonava adunque un inno, un elogio, un peana ai Giapponesi, ed allora io mi vi associo di gran cuore. Ma però l'onorevole Rossi non ha osservato una cosa la quale, poichè l'occasione si presenta, sento l'opportunità di far notare al Senato.

Guardate, egli diceva, questo popolo energico, industrie, che di un semplice giunco sa farvi un elegante parasole, che vi fabbrica la carta, i tessuti, i giocattoli, ai minori prezzi possibili, che oggi costruisce le sue stesse macchine per le grandi industrie che va creando; un popolo che fabbrica le sue navi. Guardate questo popolo, che si contenta di salari ridicoli; e pensate ai prodigi di attività che potrà sviluppare di fronte alle genti europee, oppresse da enorme peso di tributi, da formidabili spese militari...

Eh! onorevole Rossi, purtroppo io credo che i Giapponesi oggi comincino a pensare che le glorie militari anch'essi sono chiamati a pagarle; e probabilmente la generazione che viene su anche al Giappone deve prepararsi a fabbricare corazzate, a mantenerle, a tenere in piedi numerosi eserciti; e da questo lato la vecchia Europa nulla avrà da invidiare all'Asia ringiovanita.

Dunque questo concorrente che voi considerate come sceso nell'arringo con una lunga

spada, libero il braccio contro di noi che lo abbiamo in parte avvinto, anch'esso sentirà che questa spada pesa assai nelle sue mani.

Io non me ne rallegro con tutto ciò, anzi son ben lontano dal rallegrarmene; ma constatato il fatto nel quale vedo un'attenuante di quei pericoli ai quali pareva alludere l'onorevole Rossi.

In buona sostanza concludiamo, o signori: ecco un popolo che ieri aveva ancora nei suoi *Daimii* la forma la più terribilmente medioevale del feudalismo; e non è probabilmente indarno il considerare l'influenza di che questo sistema feudale di ieri esercita ancora sul Giappone d'oggi.

Con tutti i suoi vizi, con tutti i suoi difetti il sistema feudale, anche per la vecchia Europa, ai suoi tempi ha avuto la sua giustificazione.

Si è ai piedi dei suoi castelli che il feudatario ha educato al sentimento della disciplina, della devozione personale i popoli; e il popolo giapponese, fresco di questa educazione, entrò nell'arringo delle battaglie, tanto più forte quanto più era vivace e vergine in lui questo salutare sentimento della dipendenza e della disciplina.

Ecco un popolo dunque il quale ieri sotto un regime antiquato, oggi rivaleggia, ed io credo di non avere sbagliato chiamandolo anche perciò l'Inghilterra dell'Asia, rivaleggia, dico, coi popoli più anticamente temprati alle lotte della civiltà. A questo popolo noi stendiamo la mano. Ed io nella parte modestissima che mi era toccata, ho creduto di far opera utile, dando, con l'unanime voto della Commissione, di cui è pur membro l'onor. Rossi, pienissima la mia adesione a questo trattato, che, ripeto, non è una ordinaria contrattazione di commercio, ma un'alta affermazione di buoni rapporti di civiltà e di amicizia. (*Benissimo*).

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Non ho fatto questione di libertà o non libertà, Dio mi guardi, nelle parole che ho pronunciate. Ma piuttosto una questione d'oro e d'argento, di valuta, di scambi, a lumeggiare le future relazioni commerciali che avremo col Giappone nei loro veri termini pratici.

Di che avrei io timore? Non ho timori di nessuna sorta, non ne ho per natura.

L'onor. Boccardo approva il Giappone in tutto e son sorpreso lo abbia detto, perchè così ha confessato che approva anche il 191 e 13 di cambio per l'oro, nel qual punto almeno non avrebbe dovuto farlo senza osservazioni.

Del resto io mi reputo *unus nullus* in questo banco della Commissione, sia per eloquenza, sia per principî economici, ma ho un grande rispetto pei miei onorandi colleghi, come lo si ha per i monaci in contemplazione (*Harità*).

È bello inneggiare ai grandi principî di libertà degli scambi e di fratellanza fra i popoli. Oggi però dobbiamo confessare che la vera politica di libertà commerciale non è osservata da nessuno Stato del mondo.

Il Giappone, fra gli altri, l'ho dimostrato, si fa una difesa del 50 per cento sui suoi prodotti.

BLANC, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLANC, *ministro degli affari esteri*. Mi fo le cito esprimere sincera ammirazione per le considerazioni tanto elevate con le quali anche le questioni d'indole pratica sono state trattate dagli eminenti oratori che mi hanno preceduto.

Con questo trattato, ispirato ad alti fini di liberalismo, e di preparazione a relazioni più normali e più larghe tra i due popoli, il Governo ha creduto di assecondare il Giappone, che ormai ha introdotto un elemento di trasformazione potente e rapida nei destini dell'estremo Oriente.

Ci siamo penetrati altresì della considerazione che, davanti alla vastità di tali problemi, dovevamo lasciare al processo sperimentale la determinazione graduale e progressiva dei rapporti anche doganali tra popoli che hanno in comune liberalismo d'intenti e modernità di sviluppo; abbiamo voluto che tra questi popoli si lasci all'esperienza di far emergere i bisogni che si verificheranno in iscambii d'indole normale, tanto più che in questi due ultimi anni il commercio tra il Giappone e l'Italia si è talmente accresciuto che quasi sfugge ad ogni statistica, anche perchè fatto sotto altre bandiere.

Era un'altra applicazione di criterio pratico per parte nostra il non impegnare l'avvenire in un liberalismo forzato, il non pregiudicare

nulla e lasciarci la facoltà di profittare della esperienza. In questa novità non v'ha nulla d'imprudente; sappiamo già che c'è chi segue il nostro esempio, e fra pochi giorni forse risulterà che un'altra grande potenza avrà fatto quello precisamente che noi abbiám fatto per i primi.

Debbo notare che, mentre ci conveniva riservare la nostra libertà di riaprire negoziati per tariffe, il Giappone non sentiva nessun desiderio di riservarsi la stessa facoltà, avendo esso per base di politica commerciale uno schietto liberalismo; e, se c'è reciprocità a tale riguardo nel testo del trattato, ciò è soltanto perchè è uso stabilire la parità anche quando è solamente teorica nei trattati internazionali.

Siamo dunque noi che abbiamo chiesto ed ottenuto quella facoltà, per il caso in cui non ci piaccia più il trattamento della nazione più favorita in materia di tariffe, in cui per qualsiasi bisogno di fiscalità, di protezione, o qualsiasi fenomeno relativo alla valuta, cui alluse l'on. senatore Rossi, ci convenga di esigere tariffe convenzionali; onde la questione possa trattarsi a qualunque epoca; colla libertà entro sei mesi, quando non si sia giunti ad un accordo, di ritornare a tariffe generali.

Intanto abbiamo assicurato incondizionatamente l'apertura del Giappone ai nostri nazionali, concessione di tale importanza, in quanto a diritti personali e reali, che gli Stati Uniti e l'Inghilterra l'hanno considerata come un interesse di prim'ordine, e si sono affrettati a concludere un accordo simile, quand'anche non dovesse avere effetto se non alla data estrema del 1899.

E questo abbiamo fatto, non per seguire l'esempio altrui, non per partito preso d'imitare l'Inghilterra e gli Stati Uniti, ma perchè tale era il risultato degli studi fatti da noi con maturità circa i nostri interessi effettivi.

Nell'Estremo Oriente le potenze si trovano in presenza di una rivalità naturale, in materia diplomatica e commerciale, tra due sistemi: l'uno che abbiamo veduto prevalere o tentar di prevalere altrove, sistema di monopoli, d'ingerenze, di controlli finanziari, di protezioni religiose, rimedi ad insufficienze di guarentigie legali o giurisdizionali in certi paesi, o conseguenze di disordini finanziari, o di discordie e lotte interne, che aprano un paese al-

l'intervento estero nell'amministrazione di certi redditi pubblici.

L'altro sistema, quello della libera ed uguale partecipazione di tutto il mondo civile e commerciale a relazioni sempre più larghe tra paesi non più chiusi, ma aperti, è più favorevole agli interessi dell'Italia, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e del Giappone; senza cospirazioni diplomatiche, nè concerti occulti, dei quali non vi fu neppure l'ombra, è naturale che, gl'interessi essendo analoghi, quei Governi si incontrino praticamente sopra un terreno comune.

Le poche parole che ho ardito di aggiungere a quelle tanto eloquenti e competenti che abbiamo udito, hanno per iscopo di affermare al Senato che, col più grande rispetto per le decisioni future dei nostri legislatori, secondo gli scambi di prodotti che si verranno praticamente determinando, e senza pregiudicare quanto potrà essere ritenuto conveniente di stabilire in materia di dazi, essendo questa materia rimasta intieramente riservata all'esperienza, come giustamente ha riconosciuto il senatore Boccardo, il Governo ha usato liberalismo nell'ordine degl'interessi internazionali più elevati, anche a profitto dei diritti personali e reali degl'Italiani nel Giappone. (*Bene*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione, e questo progetto di legge composto di un solo articolo si voterà a scrutinio segreto in altra tornata.

Rinvio allo scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge: « Conversione in legge di regi decreti sull'organico personale di ragioneria delle Intendenze di finanza; sul personale di delegazione, gestione e controllo negli uffici del Tesoro; e sulle ispezioni per la vigilanza sugli Istituti di emissione » (N. 71); ed approvazione, per articoli, del disegno di legge: « Modificazione alla legge 28 giugno 1882, numero 311, sulla concessione di una lotteria al collegio - Regina Margherita - in Anagni » (N. 72).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Conversione in legge di regi decreti sull'organico personale di ragioneria nella Intendenza di finanza; sul personale di delegazione, gestione e controllo ne-

gli uffici del Tesoro; e sulle ispezioni per la vigilanza sugli Istituti di emissione.

Prego di dar lettura del progetto di legge e dei relativi decreti.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Sono convertiti in legge i seguenti decreti reali:

a) 3 gennaio 1895, n. 1, che modifica l'organico del personale di ragioneria delle Intendenze di finanza;

b) 8 gennaio 1895, n. 2, che stabilisce le variazioni da portarsi allo stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1894-95 in conseguenza dell'ordinamento del personale di delegazione, di gestione e controllo negli uffici dipendenti dal Tesoro approvato col regio decreto 10 dicembre 1894, n. 536, e delle modificazioni organiche approvate col regio decreto 3 gennaio 1895, n. 1;

c) 8 gennaio 1895, n. 9, che stabilisce le variazioni da portarsi allo stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1894-95 in conseguenza dell'ordinamento dell'Ufficio centrale d'ispezione per la vigilanza sugli Istituti d'emissione e sui servizi del Tesoro approvato col regio decreto 10 dicembre 1894, n. 535.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno recherebbe la discussione del progetto di legge: Conversione in legge del regio decreto 14 novembre 1894, n. 474, relativo al personale degli uffici finanziari.

Però, il signor senatore Finali, relatore, fa avvertire che per il momento non può intervenire, essendo impegnato nella Commissione permanente di finanze; per cui, se il Senato crede, si può invertire l'ordine del giorno e passare alla discussione del disegno di legge al n. 4 dell'ordine del giorno.

Non facendosi obiezioni si procede alla discussione del progetto di legge: Modificazione alla legge 28 giugno 1892, n. 311, sulla concessione di una lotteria al collegio « Regina Margherita » in Anagni.

Prego di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. stampato n. 72).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

L'ultimo capoverso della legge 28 giugno 1892, n. 311, relativa alla lotteria concessa al Collegio *Regina Margherita*, per le orfane dei maestri elementari in Anagni, è abrogato.

(Approvato).

Art. 2.

La lotteria dovrà compiersi mediante quattro estrazioni, secondo un nuovo piano da approvarsi dal ministro delle finanze.

Rimarrano inviolati i diritti acquisiti dai possessori di biglietti già venduti, ed invariati il numero e l'ammontare dei premi stabiliti nel piano precedentemente approvato.

L'emissione di tutti i biglietti dai quali la lotteria è costituita dovrà essere esaurita anteriormente alla data che sarà stabilita per la prima estrazione.

(Approvato).

Art. 3.

Tutte le operazioni concernenti la detta lotteria dovranno essere compiute entro un anno dalla promulgazione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo progetto di legge si voterà domani in principio di seduta a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Conversione in legge del regio decreto 14 novembre 1894, n. 474, relativo al personale degli uffici finanziari ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Conversione in legge del regio decreto 14 novembre 1894, n. 474, relativo al personale degli uffici finanziari.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il regio decreto 14 novembre 1894, n. 474, per l'ordinamento del personale degli uffici direttivi finanziari centrali e provinciali e dell'Amministrazione esterna del catasto, e pel trattamento degli impiegati di tutte le Amministrazioni dipendenti dal Ministero delle finanze, collocati in disponibilità o posti fuori ruolo per effetto di riforme organiche.

Alla tabella A dell'anzidetto regio decreto è sostituita la tabella C la quale avrà effetto dal giorno della pubblicazione della presente legge.

Il reparto del personale risultante dalla tabella B potrà essere modificato con decreto reale entro sei mesi dalla data della legge stessa.

PRESIDENTE. Si dà lettura del regio decreto.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Regio decreto n. 474, sull'ordinamento del personale amministrativo e di ordine del Ministero e delle Intendenze di finanza, nonchè del personale di Ragioneria del Ministero stesso e dell'Amministrazione catastale.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Veduti i regi decreti del 30 giugno 1889, n. 6206, del 2 luglio 1891, n. 405, del 2 luglio 1893, n. 387, e del 27 settembre 1893, n. 557, coi quali fu stabilito e successivamente modificato il ruolo organico del personale del Ministero delle finanze;

Veduto il regio decreto del 14 novembre 1894,

n. 477, col quale è modificato l'ordinamento dell'Amministrazione del catasto;

Veduti i regi decreti del 2 luglio 1891, n. 442, e del 30 dicembre 1892, n. 775, coi quali fu stabilito e poscia modificato il ruolo organico del personale delle carriere amministrative e d'ordine delle Intendenze di finanza;

Veduto il regio decreto dell'8 ottobre 1870, n. 5927, col quale furono istituite le Ragionerie dei Ministeri e delle Amministrazioni centrali;

Veduta la legge 11 ottobre 1863, n. 1500;

Veduta la legge del 20 luglio 1891, n. 498, ed il regio decreto del 29 novembre 1891, n. 166, sul conferimento dei Banchi di lotto pubblico;

Veduta la legge del 15 giugno 1865, n. 2397, modificata dall'altra del 6 agosto 1891, n. 483, per la privativa dei sali e dei tabacchi;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le finanze;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il personale delle carriere amministrativa e d'ordine del Ministero, delle Intendenze di finanza e dell'Amministrazione esterna del catasto, è compreso in un unico ruolo in conformità della tabella A, annessa al presente decreto, vista, d'ordine nostro dal ministro delle finanze.

Il reparto del personale medesimo fra gli uffici del Ministero, le Intendenze di finanza e l'Amministrazione esterna del catasto resta approvato, giusta la tabella B, pure annessa al presente decreto e vista, d'ordine Nostro, dal ministro delle finanze.

Con altro Nostro decreto sarà pure determinato il numero degli impiegati delle suaccennate categorie, da assegnarsi a ciascuna Intendenza di finanza ed Ispezione compartimentale del catasto.

(Approvato).

Art. 2.

Sono soppresse le attuali Ragionerie delle Direzioni generali del Ministero delle finanze e dell'Amministrazione del catasto, ed è istituito un solo ufficio di ragioneria, per il detto Ministero, il cui ruolo organico del personale

è approvato in conformità della tabella A, di di che all'articolo precedente.

(Approvato).

Art. 3.

Per l'attuazione del nuovo ruolo organico sarà consentito, in via eccezionale, il passaggio, per gli attuali impiegati del Ministero, da una ad altra carriera, nonchè il passaggio in quello stesso ruolo di alcuni degli attuali impiegati delle Amministrazioni finanziarie esecutive.

(Approvato).

Art. 4.

Gli attuali impiegati, che non potranno essere compresi nel nuovo ruolo organico per riduzione di posti, saranno collocati in disponibilità con effetto dal 1° gennaio 1895, ovvero assegnati alla classe immediatamente inferiore, od alla prima classe del grado inferiore.

Allo effetto di determinare per ogni carriera la eccedenza numerica degli impiegati di ciascun grado e di ciascuna classe, pel collocamento in disponibilità o per l'assegnazione a classe o grado inferiore, saranno considerati come già facienti parte degli impiegati di quel grado o di quella classe, quei funzionari che saranno trasferiti da una ad altra carriera, ovvero dai ruoli delle Amministrazioni esecutive nel ruolo unico del Ministero e delle Intendenze.

Sarà pure consentito, in via eccezionale, di collocare impiegati in disponibilità od assegnarli alla prima classe del grado immediatamente inferiore, anche se, tenuto conto del numero dei posti stabilito dal nuovo organico, vi potessero trovare collocamento col grado attuale, e fossero promossi o nominati altri impiegati in loro vece.

(Approvato).

Art. 5.

A tutti gli impiegati, che siano collocati in disponibilità giusta l'articolo precedente e dei quali sarà facoltativo pel Ministero il richiamo in attività di servizio, sarà concesso nei primi sei mesi un assegno pari allo stipendio di cui sono attualmente provvisti, e pel periodo successivo l'assegno sarà ridotto alla metà dello stipendio medesimo, anche per quelli fra i

detti impiegati cheentino meno di dieci anni di servizio.

La disponibilità potrà durare trenta mesi e tutto il tempo passato in tale stato sarà valido a fare acquistare il diritto al conseguimento della pensione di riposo o della indennità per una volta tanto, congiungendosi all' uopo gli anni di effettivo servizio prestato prima del collocamento in disponibilità.

(Approvato).

Art. 6.

Gli impiegati collocati in disponibilità, i quali, pur computato nel numero degli anni di servizio il periodo della disponibilità, non potranno conseguire pensione, avranno diritto al conferimento di Banchi di lotto o di magazzini di vendita dei generi di privativa, il cui aggio lordo non superi della metà il rispettivo stipendio.

A tale effetto una apposita Commissione, la di cui composizione e le forme di procedimento saranno determinate con altro nostro decreto, designerà di tutti i Banchi di lotto, che alla data del presente decreto siano privi di titolare e non siano già stati messi a concorso o che diverranno disponibili dopo la pubblicazione di questo stesso decreto, la parte che dovrà essere conferita agli impiegati predetti, giusta l'avviso della Commissione medesima; e tutti gli altri Banchi continueranno ad essere conferiti con le norme della legge 20 luglio 1891, n. 498, e del nostro decreto 29 novembre 1891, n. 666.

Pei magazzini di vendita dei generi di privativa, resta sospesa fino a nuova disposizione l'applicazione del § 3 dell' art. 20 della legge 15 giugno 1865, n. 2397, modificato dalla legge 6 agosto 1891, n. 483; ed i magazzini, che sono o resteranno privi di titolare, saranno pur essi conferiti dall' anzidetta Commissione, e colle stesse norme agli impiegati di cui al comma primo del presente articolo.

Al conferimento di Banchi di lotto e di magazzini dei generi di vendita di privativa avranno pure diritto, colle modalità di cui sopra gli impiegati di amministrazioni dipendenti dal Ministero delle finanze, i quali si trovino già in disponibilità alla data del presente decreto e non abbiano diritto a pensione.

(Approvato)

Art. 7.

Gli impiegati, i quali, durante il periodo della disponibilità, fossero richiamati in servizio e destinati agli Uffici con sede in Roma rientreranno nel godimento dell' indennità stabilite dall' articolo 7 della legge 7 luglio 1876, n. 3212, quando già si trovavano a goderle il 21 luglio 1894.

(Approvato).

Art. 8.

Gli impiegati, ai quali saranno assegnati posti a cui è annesso stipendio minore di quello di cui sono attualmente provvisti, conserveranno la differenza a titolo di assegno personale, e saranno classificati primi nelle liste di anzianità degli impiegati del grado e della classe a cui verranno ascritti.

I capi sezione del cessato ruolo del Ministero, i quali vengano assegnati alla prima classe dei segretari, conserveranno il titolo onorifico di capo sezione.

(Approvato).

Art. 9.

I vice-segretari della carriera amministrativa già appartenenti al ruolo del Ministero o delle Intendenze di finanza e gl' impiegati degli Uffici finanziari esecutivi, i quali vinsero il concorso per posti di segretario nel Ministero o nelle Intendenze saranno, nell' ordine dei punti di merito riportati, iscritti primi nella lista dei promovibili al grado di segretariato.

Però, i vice segretari già appartenenti al ruolo del Ministero, i quali riportarono la idoneità per la nomina al grado di segretario nel concorso del 12 luglio 1890 o nello esame speciale nel marzo 1893, avranno diritto, in concorso coi funzionari di cui al comma precedente, e con quelli altri che dopo di loro saranno dichiarati promovibili, ad essere compresi nelle promozioni a segretario nella proporzione in cui la metà dei posti di segretario stabiliti nel cessato ruolo del Ministero sta al numero dei posti di segretario stabilito nel ruolo approvato col presente Decreto.

(Approvato).

Art. 10.

I vice-segretari della carriera di ragioneria del cessato ruolo del Ministero, i quali vinsero l'esame di concorso indetto col decreto ministeriale 25 ottobre 1892, n. 15606, saranno iscritti primi nella lista dei promovibili a segretario di ragioneria.

(Approvato).

Art. 11.

Fino a quando vi saranno ex agenti della disciolta Amministrazione del macinato, ancora privi di stabile collocamento, che furono dichiarati idonei per un posto di ufficiale d'ordine e scrivani approvati nello speciale esame di idoneità indetto col decreto ministeriale 2 novembre 1891, il conferimento dei posti d'ufficiale d'ordine di ultima classe, per la parte non devoluta agli scrivani locali dell'Amministrazione militare, sarà regolata dal regio decreto del 25 luglio 1892.

A tale effetto gli ufficiali d'agenzia delle imposte dirette che fossero collocati in disponibilità, quando provengano dalla disciolta Amministrazione del macinato, saranno ancora considerati come ex agenti di quella Amministrazione ed avranno sugli altri la preferenza nella nomina ad ufficiale d'ordine di ultima classe.

(Approvato).

Art. 12.

Per formare le liste di anzianità degli impiegati che saranno compresi nel nuovo ruolo organico, salvo il disposto dell'articolo 8, verranno fusi, classe per classe, gli attuali ruoli del personale del Ministero e delle intendenze di finanza, collocando dopo due impiegati del ruolo delle intendenze un impiegato del ruolo del Ministero.

A tale effetto saranno considerati come già appartenenti al ruolo del Ministero, nel grado e nella classe a cui verranno nominati nel ruolo unico, gli impiegati amministrativi, di ragioneria e di ordine dei cessati ruoli del personale del catasto, nonchè quelli che faranno passaggio da una ad un'altra categoria a norma dell'art. 3.

Però, rispetto agli impiegati dei cessati ruoli del catasto, la loro inclusione si farà in base alla loro anzianità, sempre che non vengano

in tal modo ad essere anteposti a funzionari i quali prima di entrare nel ruolo del Ministero ebbero stipendio eguale a quello di cui essi sono attualmente provvisti.

Quanto poi agli impiegati che dalla categoria di ragioneria del Ministero passeranno in quella amministrativa, essi, a parità di data di nomina, saranno collocati dopo gli impiegati amministrativi nelle cui classi vengano compresi.

Gli impiegati che dai ruoli degli uffici esecutivi finanziari saranno trasferiti, giusta il ricordato art. 3 nel ruolo unico del personale degli uffici direttivi, verranno iscritti nella lista di anzianità della classe alla quale saranno nominati, dopo gli attuali impiegati del Ministero, delle Intendenze e dell'Amministrazione del catasto, che sono provvisti di eguale stipendio, qualunque sia la loro anzianità nel ruolo a cui appartenevano.

(Approvato).

Art. 13.

Le disposizioni, di cui agli articoli 4, 5, 6, 7 e 8 del presente decreto, saranno applicate anche agli impiegati di tutte le altre Amministrazioni dipendenti dal Ministero delle finanze che in conseguenza dell'attuazione delle riforme organiche, approvate con altri nostri odierni decreti, fossero collocati in disponibilità, o fuori ruolo per non esservi riammessi, e non avessero, tanto nel primo, quanto nel secondo caso, diritto al conseguimento della pensione.

(Approvato).

Art. 14.

È abrogata ogni disposizione contraria od incompatibile con quelle contenute nel presente decreto, il quale avrà effetto dalla data della sua pubblicazione.

(Approvato).

Art. 15.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta

ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

(Approvato).

Dato a Monza, addì 14 novembre 1894.

UMBERTO.

P. BOSELLI.

Il guardasigilli

V. CALENDI DI TAVANI.

V. — *Il presidente della Camera dei deputati*

T. VILLA.

PRESIDENTE. Si dà lettura del riepilogo delle tabelle A e B.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. La tabella A è meno importante della tabella C, perchè la tabella C piglia il posto della tabella A; quindi la tabella A non avrà più effetto per l'avvenire.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge il riepilogo delle tabelle A e B.

Ruolo organico.

GRADI E CLASSI	Numero dei posti		Stipendio		Ammontare della spesa per ogni carriera	
	per classe	per grado	individuale	complessivo		
Ministro	1	1	25,000	25,000		
Sottosegretario di Stato	1	1	10,000	10,000	35,000	
Carriera amministrativa.						
Direttori generali	5	5	9,000	45,000	45,000	
Vice Direttori generali	5	5	8,000	40,000	40,000	
Direttori Capi di divisione e Intendenti di finanza	37 52	89	7,000 6,000	259,000 312,000	571,000	
Segretari Capi di	20 28	96	5,000 4,700	100,000 131,600	442,000	
Segretari di	48 92 115	357	4,400 4,000 3,500	211,200 368,000 402,500	1,220,500	
Vice Segretari di	150 462 150 145 140	597	3,000 2,500 2,200 1,800 1,500	450,000 405,000 330,000 261,000 210,000	1,206,000	
Volontari	90	90	»	»	»	
Totale		1289			3,525,300	
Carriera di ragioneria.						
Direttore Capo Divisione	1	1	7,000	7,000	7,000	
Segretari Capi di	2 2 3	7	5,000 4,700 4,400	10,000 9,400 13,200	32,600	
Segretari di	12 16 18	46	4,000 3,500 3,000	48,000 56,000 54,000	158,000	
Vice Segretari di	12 10 7 7	36	2,500 2,200 1,800 1,500	30,000 22,000 12,000 10,500	75,000	
Cassiere Economo	1	1	4,000	4,000	4,000	
Volontari	10	10	»	»	»	
Totale		101			276,600	

Segue TABELLA A annessa al decreto.

Ruolo organico.

GRADI E CLASSI		Numero dei posti		Stipendio		Ammontare della spesa per ogni carriera
		per classe	per grado	individuale	complessivo	
Carriera d'ordine.						
Archivisti di	1 ^a classe	28	122	3,500	98,000	363,000
	2 ^a id.	30		3,200	96,000	
	3 ^a id.	30		2,800	84,000	
	4 ^a id.	34		2,500	85,000	
Ufficiali d'ordine di	1 ^a classe	170	616	2,200	374,000	1,049,600
	2 ^a id.	162		1,800	291,600	
	3 ^a id.	144		1,500	216,000	
	4 ^a id.	140		1,200	168,000	
Alunni		20	20	»	»	»
Totale			758			1,412,600
Personale di servizio						389,300

Riepilogo.

1	Ministro	25,000
1	Sottosegretario di Stato	10,000
1239	Carriera amministrativa	3,525,300
101	Id. di ragioneria	276,700
758	Id. d'ordine	1,412,600
		5,249,600
2100	Personale di servizio	389,300
	Totale generale	5,638,000

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro segretario di Stato per le Finanze

Firmato: P. BOSELLI.

∇. — *Il presidente della Camera dei deputati*

T. VILLA.

Reparto del personale tra gli uffici del Ministero, le Intendenze di finanza e l'Amministrazione esterna del catasto.

Numero d'ordine	UFFICI										
		Direttori generali	Vice Direttori generali	Direttori Capi Divisione ed Intendenti di Finanza	Segretari Capi	Segretari	Vice Segretari	Economo Cassiere	Archivisti	Ufficiali d'ordine	
1	Segretario generale del Ministero	»	»	1	1	7	2	1	2	12	
2	Direzione generale del Demanio	1	1	6	7	43	30	»	6	55	
3	Id. delle Gabelle	1	1	3	4	22	16	»	5	39	
4	Id. delle Privative	1	1	5	6	21	26	»	6	49	
5	Id. delle Imposte dirette	1	1	3	4	12	12	»	5	23	
6	Id. del Catasto	1	1	2	2	5	3	»	3	3	
		5	5	20	24	110	89	1	27	182	
7	Intendenza di Finanza	»	»	69	71	243	502	»	82	391	
8	Ispezioni compartimentali del Catasto	»	»	»	1	4	6	»	2	8	
		5	5	89	96	357	597	1	111	581	
9	Ragioneria	»	»	Amministrazione Centrale	1	7	41	28	»	11	35
				Ispezioni compartimentali del Catasto	»	»	»	»	5	8	»
		5	»	90	103	403	633	1	122	616	

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro segretario di Stato per le Finanze

Firmato: P. BOSELLI.

V. — Il presidente della Camera dei deputati

T. VILLA.

PRESIDENTE Ora si dà lettura della tabella C.
 Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge:

TABELLA C.

Ruolo organico.

GRADI E CLASSI	Numero dei posti		Stipendio		Ammontare della spesa per ogni carriera
	per classe	per grado	individuale	complessivo	
Ministro	1	1	25,000	25,000	
Sottosegretario di Stato	1	1	10,000	10,000	
Carriera amministrativa.					35,000
Direttori generali	5	5	9,000	45,000	45,000
Vice Direttori generali	5	5	8,000	40,000	40,000
Direttori Capi di divisione e Intendenti di finanza	1 ^a classe 37 2 ^a id. 52	89	7,000	259,000	571,000
			6,000	312,000	
Segretari Capi di	1 ^a classe 20 2 ^a id. 28 3 ^a id. 48	96	5,000	100,000	442,800
			4,700	131,600	
			4,400	211,200	
Segretari di	1 ^a classe 92 2 ^a id. 115 3 ^a id. 150	357	4,000	368,000	1,220,500
			3,500	402,500	
			3,000	450,000	
Vice Segretari di	1 ^a classe 202 2 ^a id. 238 3 ^a id. 150	590	2,500	505,000	1,206,000
			2,000	476,000	
			1,500	225,000	
Volontari	90	»	»	»	»
Totale					3,525,300
Carriera di ragioneria.					
Direttore Capo Divisione	1	1	7,000	7,000	7,000
Segretari capi di	1 ^a classe 2 2 ^a id. 2 3 ^a id. 4	8	5,000	10,000	37,000
			4,700	9,400	
			4,400	17,600	
Segretari di	1 ^a classe 12 2 ^a id. 17 3 ^a id. 18	47	4,000	48,000	161,500
			3,500	59,500	
			3,000	54,000	
Economo Cassiere	1	1	4,000	4,000	4,000
Vice Segretari di	1 ^a classe 17 2 ^a id. 10 3 ^a id. 3	30	2,500	42,500	67,000
			2,000	20,000	
			1,500	4,500	
Volontari	10	10	»	»	»
Totale					276,500

Segue TABELLA C.

Ruolo organico.

GRADI E CLASSI	Numero dei posti		Stipendio		Ammontare della spesa per ogni carriera	
	per classe	per grado	individuale	complessivo		
Carriera d'ordine.						
Archivisti di	1 ^a classe	28	122	3,500	98,000	263,000
	2 ^a id.	30		3,200	96,000	
	3 ^a id.	30		2,800	84,000	
	4 ^a id.	34		2,500	85,000	
Ufficiali d'ordine di	1 ^a classe	170	616	2,200	374,000	1,049,600
	2 ^a id.	162		1,800	291,600	
	3 ^a id.	144		1,500	216,000	
	4 ^a id.	140		1,200	168,000	
Alunni	20	20	»	»	»	
Totale					1,412,600	
Personale di servizio					389,300	

PRESIDENTE. Si dà lettura del riepilogo.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Riepilogo.

Ministro	25,000	
Sottosegretario di Stato	10,000	
Carriera amministrativa	3,525,300	
Id. di ragioneria	276,500	
Id. d'ordine	1,412,600	
Personale di servizio	389,300	
Totale generale		6,638,700

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. Innanzi tutto debbo chiedere venia all'onorevolissimo presidente e al Senato, se involontariamente sono stato causa della posposizione di questo numero dell'ordine del giorno; ciò avveniva perchè io era trattenuto nella Commissione permanente di finanze.

Debbo poi osservare che nella tabella B è incorso un errore di stampa. Ove si legge: « Segretario generale del Ministero », si deve sostituire la locuzione di « Segretariato generale del Ministero ».

Così pure la tabella B, pel reparto del personale, ove si riferisce alla tabella A, deve intendersi invece riferita alla nuova tabella C, che piglia il luogo della tabella A del primitivo progetto.

PRESIDENTE. Si tratta di un errore di stampa.

Come ha spiegato l'onor. senatore Finali, relatore, nella tabella B, ove è detto: « Segretario generale del Ministero », deve leggersi: « Segretariato generale del Ministero ».

Se nessuno chiede la parola dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo sarà votato domani a scrutinio segreto insieme agli altri approvati nella seduta di oggi.

È così esaurito l'ordine del giorno.

Domani alle ore 15 riunione degli Uffici per esaminare i seguenti due progetti di legge:

Modificazioni alla legge doganale;

Modificazioni alla legge 14 aprile 1892, n. 189, per retrocessione e vendite di beni devoluti allo Stato per debiti d'imposte.

Alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia e il Giappone;

Conversione in legge di regi decreti sull'organico personale di ragioneria nella intendenza di finanza; sul personale di delegazione, gestione e controllo negli uffici del Tesoro; e

sulle ispezioni per la vigilanza sugli Istituti di emissione;

Conversione in legge del regio decreto 14 novembre 1894, n. 474, relativo al personale degli uffici finanziari;

Modificazione alla legge 28 giugno 1892, n. 311, sulla concessione di una lotteria al collegio Regina Margherita in Anagni.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Conversione in legge dei regi decreti 29 novembre 1894, n. 509 e 20 gennaio 1895, n. 16, relativi alla proroga ed alla riconvocazione dei comizi elettorali della Camera di commercio ed arti di Messina;

Proventi delle cancellerie e spese e tasse giudiziarie;

Conversione in legge del regio decreto 27 dicembre 1894, n. 570, che proroga i termini per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue;

Aumento di fondi per la bonifica idraulica dell'Agro Romano;

Approvazione di spese straordinarie per la ricostruzione di ponti sopra strade nazionali e per la bonificazione del palude dell'Alberese.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Contingente della leva di mare sui nati nel 1875:

Votanti	87
Favorevoli	82
Contrari	4
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Modificazione alla legge sul personale della regia marina:

Votanti	87
Favorevoli	82
Contrari	4
Astenuti	1

(Il Senato approva).

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 AGOSTO 1895

Modificazioni ai servizi postali e commerciali marittimi:

Votanti	87
Favorevoli	79
Contrari	7
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Sul matrimonio degli ufficiali del regio esercito:

Votanti	87
Favorevoli	77
Contrari	9
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96:

Votanti	87
Favorevoli	74
Contrari	12
Astenuti	1

(Il Senato approva).

Domani, come ho detto alle ore 15, riunione degli Uffici; alle ore 16, seduta pubblica con l'ordine del giorno che ho già letto.

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).